

Oggi la lavagna è «youtube.com»

di Orazio Martinetti*

Siamo di fronte ad un'emergenza educativa nel nostro cantone? Molti ritengono di sì, e aggiungono di essere spaventati dal bullismo dilagante, dalla maleducazione crescente, dalla mancanza di rispetto nei confronti di docenti e autorità, dall'ingresso di alcol e sostanze stupefacenti nei cortili. Emergenza educativa nel senso dunque di un disagio più ampio e più grave: quello riguardante la nostra gioventù, che pare aver imboccato una strada insidiosa, senza uscita, compressa in uno spazio allucinato e solipsistico.

Agli inizi di settembre, il Centro culturale di Lugano ha trasmesso ai quotidiani un «appello per l'educazione»: un documento accorato e allarmato, che richiamava tutti – autorità, insegnanti, genitori – a compiere un esame di coscienza: «c'è bisogno di adulti [...] che siano consapevoli di essere nel mondo e nella società per un compito, per una costruzione positiva, e che – loro per primi – non facciano ultimamente coincidere la riuscita nella vita col successo, i soldi e la carriera».

L'appello è nato all'interno dell'area cattolica, su impulso del movimento Comunione e Liberazione. Ma sarebbe sbagliato, crediamo, liquidarlo come un episodio della battaglia infinita che vede i fautori della scuola privata opporsi ai sostenitori dell'insegnamento pubblico: una contrapposizione che, come noto, affonda le sue radici nel secolare conflitto chierici/laici e che porta in grembo radicali differenze nell'affrontare questioni essenziali nel campo dei valori, del vivere e del morire.

La questione dell'educazione riguarda

tutti, perché è la linfa della nostra società; ignoranza, droga, violenza, sprezzo per la cultura sono altrettanti veleni per la convivenza sociale e la maturazione civile della collettività. Perciò ogni invito alla riflessione è benvenuto, da qualsiasi sponda esso provenga (naturalmente se è motivato e se è privo di finalità recondite).

L'appello per l'educazione non prende di mira nessuno, non addita «un responsabile» dell'attuale malessere, non fa emergere una specifica causa. Qui sta la sua forza ma anche la sua debolezza. Perché ogni terapia presuppone una diagnosi, mentre nel testo divulgato la diagnosi rimane vaga e generica. Fa leva sulla «buona volontà», ma in questo campo occorre preventivamente mettere le mani nell'ingranaggio ed estrarre le rotelle che in questi anni si sono incastrate le une nelle altre, provocando il disorientamento delle agenzie educative: la famiglia disgregata e fragile, il docente ipersollecitato da compiti extraeducativi, le autorità scolastiche alle prese con griglie disciplinari sempre più instabili, un sistema formativo sempre più in balia dell'industria culturale e di quella macchina, tanto mirabile quanto pervasiva, dell'«infotainment», la convergenza creatasi tra informazione e intrattenimento.

La questione, insomma, investe le forme della trasmissione del sapere e le modalità di assimilazione: un «protocollo» utilizzato per secoli, fondato sui libri, i concetti, la riflessione, la fatica dello studio, e che ora si ritrova esposto, impotente, al flusso ininterrotto di noti-

zie, immagini, suoni, animazioni di ogni genere. È il modello «youtube», che s'incida direttamente nelle nostre menti attraverso i tentacoli della grande rete.

Tale allarme non è nuovo. Si ricorda qui il bel saggio del linguista Raffaele Simone intitolato «La Terza Fase» e che ha come significativo sottotitolo «Forme di sapere che stiamo perdendo» (edizioni Laterza). Altro titolo da consigliare, uscito da non molto presso il Mulino di Bologna, «L'assedio del presente». Ne è autore Claudio Giunta, docente di letteratura italiana all'Università di Trento. Anche Giunta si sofferma sulla «rivoluzione culturale in corso» e osserva: «la novità del secolo appena concluso nel campo dell'educazione e dell'acculturazione, la novità che ha cambiato la vita delle ultime tre o quattro generazioni nei paesi del primo mondo, è questa: i media si sono affiancati e sovrapposti alla famiglia e alla scuola diventando, loro, i principali veicoli dell'educazione e dell'acculturazione». L'autore non scaglia anatemi ma va all'origine dell'attuale smarrimento, che non è soltanto educativo: riguarda il nostro «stare al mondo», il nostro rapporto con il passato e la conoscenza, e con gli stupefacenti mezzi telematici che l'ingegno umano non cessa di ideare. «Noi siamo come nani seduti sulle spalle dei giganti», diceva Bernardo di Chartres. Purtroppo i giganti stanno scomparendo, sconfitti dalla cultura usa e getta, veloce, fantasmagorica, priva di spessore e di storia.

* Storico e giornalista

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso				
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto
				G.A.B. CH-6501 Bellinzona
				P.P./Journal CH-6501 Bellinzona

Direttore responsabile: Diego Erba
Redazione: Cristiana Lavo
Comitato di redazione:
Leandro Martinoni, Leonia Menegalli,
Giorgio Merzaghi, Luca Pedrini,
Kathya Tamagni Bernasconi,
Renato Vago.

Segreteria e pubblicità:
Sara Giamboni
Divisione della scuola
Viale Portone 12, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/13
fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:
Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno.

Tasse:
abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–